

PIAZZA&POLITICA

Marina Astrologo, una delle co-fondatrici dei Girotondi: «Guzzanti era fuori tema e sull'invito a Grillo, dissenso, è qualunquista come sempre»

Silvia Bonucci: «Le perplessità su certi partecipanti si sono avverate, se fai una manifestazione, non fai avanspettacolo»

Le girotondine della prima ora «Ha ragione Nanni, che amarezza»

di Maristella Iervasi / Roma



Nanni Moretti nel 2002 alla manifestazione dell'Ulivo sulla giustizia a Piazza Navona. Foto di Gregorio Borgia/Ap

«Ha ragione Nanni». Le co-fondatrici dei Girotondi di Roma c'erano alla manifestazione di Piazza Navona contro le leggi canaglia. Marina Astrologo, traduttrice, e Silvia Bonucci di professione interprete, non si sono incontrate ma la loro posizione sull'evento è identica: «Siamo d'accordo parola per parola con Nanni Moretti», spiegano al telefono. Come si ricorda, il regista e attore dello slogan: «Di qualcosa di sinistra», si è detto avvilito da quello che è successo martedì scorso a due passi dal Senato e ha definito gli organizzatori degli «irresponsabili». Non c'era invece Daria Colombo, moglie di Roberto Vecchioni e girotondina della prima ora: «Non ero d'accordo con la manifestazione e non ci sono andata. Ma non perché all'improvviso non mi piace più la piazza... Gli aderenti al Piddi si attengono alla linea del segretario - precisa -. Ovviamente ad ottobre sarò in piazza al fianco di Veltroni».

«Le perplessità su certi partecipanti si sono avverate. Che amarezza! Discorsi bellissimi, come quelli di Rita Borsellino e Pardi, vanificati dall'egomania di due persone, che se ne fregano della causa», commenta Silvia Bonucci. Non fa i nomi di Beppe Grillo e Sabina Guzzanti, ma il riferimento è chiarissimo: «Se fai una manifestazione politica non fai avanspettacolo - sottolinea -. I girotondi non sono mai stati populistici. Noi abbiamo sempre parlato alla testa delle persone non alla pancia». Sulla stessa lunghezza d'onda Marina Astrologo: «Sono andata via da Piazza Navona un po' prima della fine perché ero stanca di stare in piedi. Fermo restando che ciascuno ha diritto di dire le proprie opinioni, Guzzanti era fuori tema e qui mi fermo. Si è impadronita del microfono, non si sapeva che cosa volesse, era incavolata con il mondo e con la vita. Della sua partecipazione qualificata se ne poteva fare a meno».

Il grillante poi, ha fatto infuriare entrambe le girotondine. «Dissenso dall'invito a Grillo, dissenso da sempre - sottolinea Astrologo -. È immutabile a sé, identico: non l'appezzavo e non l'appezzo». E muove una critica agli organizzatori: «Erano troppi gli oratori e trovo disdicevole che uno non vada in piazza di persona. Capisco la Borsellino, che

«Discorsi bellissimi vanificati dall'egomania di due persone che se ne fregano della causa»

PRIMA DEFEZIONE «Caro Di Pietro sbagli a rompere col Pd» Touadi lascia l'Idv e passa con Walter

/ Roma

È IL PRIMO che lascia, che dissente ufficialmente da Antonio Di Pietro. Il deputato di colore Jean Leonard Touadi ha lasciato l'Italia dei Valori, nelle cui file è stato eletto come indipendente, ed è passato al partito di Walter Veltroni. Il tutto a distanza di pochi giorni dalla manifestazione: «No Cav Day» di Piazza Navona. La decisione - spiega lo stesso deputato - «è stata presa perché una rottura totale con il Pd non è sostenibile»: è stato per primo Veltroni a volerlo in politica, come assessore al Comune di Roma. Pensieri e stati d'animo scritti nero su bianco in una lettera inviata ieri mattina da Touadi all'ex

Pm. Si legge: «In questi giorni ho vissuto una netta contraddizione tra alcune mie profonde convinzioni e le posizioni che sta assumendo il partito. Avrei voluto una più netta presa di distanza dalle parole pronunciate contro il Presidente della Repubblica, contro il partito democratico - sottolinea - e, da cattolico praticante quale sono, contro il Papa». Immediato il commento di Walter Veltroni: «Touadi ha fatto una scelta coerente. Era stato candidato all'interno di una lista che si era impegnata a fare gruppo unitario col Pd» e non lo ha fatto. Dunque, ora, «posti di fronte all'alternativa tra stare con Grillo o con il Pd quelli che volevano stare nel gruppo unitario devono aver sentito una certa sofferenza». Tace, invece, Antonio Di Pietro.

Tra i punti di rottura che hanno contribuito alla maturazione della decisione di Touadi a lasciare l'Idv, c'è infatti il deterioramento della «imprescindibile» alleanza tra Idv e Pd. «Distinti e uniti si disse allora - fa osservare nella lettera il deputato a Di Pietro -. Con il passare delle settimane le ragioni dell'affermazione della legittima identità hanno finito per oscurare quelle dell'unità». Poi il passaggio sul Pd. «Non è sostenibile una rottura con il Pd. Stimo Veltroni e gli voglio bene - precisa

L'addio affidato a una lettera inviata all'ex pm Il leader per Partito democratico: la sua una scelta coerente

Touadi - e pur non risparmiando alcune critiche considererei per la mia coerenza sleale oltre che sbagliato politicamente fare nei prossimi mesi campagna contro di lui e il Pd, palesemente o sotto traccia». Tuttavia il deputato non manca di auspicare un leale rapporto con l'Idv. «In quel partito - sottolinea - sono stato accolto a braccia aperte, senza alcuna diffidenza. E mi sono state offerte grandissime opportunità di crescita politica. Di questo sarò sempre grato a Di Pietro, al capogruppo Massimo Donati, al mio stimato maestro Leoluca Orlando. Ma credo anche che la politica vada fatta con coerenza, in rispetto a ciò di cui siamo intimamente convinti». Antonello Soro, capogruppo Pd alla Camera, ha dato a Touadi un caloroso benvenuto: «Un fatto politico importante - ha detto - che premia il nostro modo di fare opposizione».

DAL BLOG

Grillo contrattacca: contro di me i cani da guardia di Veltroni

«Le reazioni a Piazza Navona sono state unanimi. Se avessi attaccato solo Berlusconi sarebbe stato un trionfo della politica. Ho denunciato 15 anni di inciuci tra Forza Italia e DS, ed è stato il trionfo dell'antipolitica». Beppe Grillo contrattacca dal suo blog e replica alle critiche piovutegli addosso dopo il «No Cav. day» dicendo che «non è soltanto Berlusconi, è l'intera classe politica che non vuole farsi processare». Il comico difende anche Di Pietro. «Veltroni intima a Di Pietro di ritornare nel "recinto intellettuale e riformista", di scossare la piazza. Nel recinto ci sono tutti i sodali di Veltroni. Scalfari, Moretti, Maltese, Lerner. I suoi cani da guardia. Un suo cenno e loro abbaiano. Il popolo, la piazza, non possono capirli. Se la piazza applaude Travaglio o Grillo è un "disastro", afferma.

FESTA DELL'UNITÀ Il ministro degli Esteri ombra del Pd

Fassino: mi auguro futura alleanza con Casini

di Maria Zegarelli / Roma

«La marcia indietro della maggioranza è un nostro successo, ci siamo battuti contro l'emendamento blocco-processi e alla fine hanno dovuto ritirarlo e modificarlo con una norma che sembra più ragionevole ma che ha ancora molte cose che non vanno. E questa è la dimostrazione che serviva a evitare il processo a Berlusconi, bloccandone 500mila molti dei quali per reati contro la sicurezza dei cittadini». Piero Fassino dal palco della Festa de L'Unità di Roma, intervistato dal direttore del Tg 3 Antonio Di Bella, rivendica il ruolo svolto dall'opposizione in questi primi mesi di governo Berlusconi. «E questi sono i mesi più difficili per chi ha perso le elezioni». Ma, insiste il ministro degli Esteri del governo ombra, l'opposizione può vincere delle battaglie. Il bluff del centrodestra d'altra parte è già svelato.

to; «è già diventato un problema di metodo democratico, di legittimità della stessa maggioranza». Dopo soli 60 giorni hanno smentito, con il Dpef, «il nucleo fondamentale della campagna elettorale con la quale hanno chiesto i voti. La stampa cosa fa? Mi aspetterei 30 righe di editoriale, di qualcuno che ponga delle domande al premier. Qui si stanno perdendo i fondamenti stessi della democrazia». Snocciola le cifre che emergono dal Dpef a sostegno di questo affondo: «Il governo si è vantato di aver deciso in 9 minuti e mezzo in consiglio dei ministri il Dpef. Poi, lo hanno stravolto, presentando 1200 emendamenti». E alla fine «le tasse per i prossimi 3 anni non diminuiranno, la riduzione dell'Ici è coperta soltanto per il 60%». Ed ecco il perché della manifestazione del 25 ottobre, quando «il Dpef arriverà al suo culmine».

Quale opposizione fare: questa resta la preoccupazione dei tanti democratici che affollano l'area di battiti gremita fino a tarda sera. «Attenzione - avverte Fassino - su un tema il confronto è la strada maestra: le riforme costituzionali. Non possiamo permettere che a scriverle sia una parte sola. L'azione dell'opposizione non può essere un continuo referendum per dire no al governo. Se il problema è prendersi a schiaffoni allora non andiamo più neanche in Parlamento. E non si può dire ogni volta che c'è convergenza che è un inciucio». Opposizione e alleanze: il Pd è la casa naturale dei socialisti. L'Udc di Casini: «Prendo atto del fatto che c'è un'altra forza di opposizione che è un interlocutore con cui mi interessa sviluppare un confronto come opposizioni. Deve esserci una convergenza che consenta di condurre una battaglia insieme per obiettivi comuni. Questo può tradursi anche in un'alleanza politica di governo? Io me lo auguro». Convergenza che non c'è con chi è salito sul palco di Piazza Navona per insultare Napolitano, il Pd e il Papa, perché se è vero che «distinguo tra chi era sopra il palco e chi sotto è pur vero che il segno l'ha dato chi stava sopra il palco».

L'analisi

BRUNO GRAVAGNUOLO

GIROTONDI IERI E OGGI

Un altro «stenditoio» è possibile?

SEGUE DALLA PRIMA

A fine di superare la paralisi politica dell'opposizione di allora, contro gli «errori tecnocratici» del governo ulivista del 1996. Contro l'idea della modernizzazione liberista, propagandata dal Berlusconi Bis. A favore delle giunture tra legalità e diritti del lavoro. E infine contro un'idea tutta da «ceto politico» del fare opposizione. Fu una scelta felice, che inaugurò una stagione positiva di vittorie, nonostante le diffidenze «antigirottondine» dei Ds di allora. E che nasceva anche dalla percezione nei Ds che il moto di opposizione era una risorsa da mettere a frutto. Anche perché era la migliore società civile che chiedeva di riprendere un'azione incisiva e meno ingessata. Ci chiediamo e lo chiediamo al Pd: è possibile rilanciare almeno una parte di quell'esperienza comune? Certo, l'epilogo scorse e non vincente dell'ultima manifestazione di Piazza Navona sembrerebbe escluderlo. E tuttavia, stante la consistenza qualitativa e quantitativa di quella piazza - delusa e tradita da populismi e grillismi - non sarebbe giusto buttare bambino ed acqua sporca. Mentre sarebbe saggio recuperare la qualità e il peso di tante presenze, intellettuali e di popolo. In un lavoro comune, tra vo-

glia di opposizione civile frustrata e strategia di opposizione del Pd. Al fine di ricominciare entrambe. Nel 2002 la combinazione vincente tra girotondi e Ulivo fu possibile. E lo fu anche in virtù di ben altra «sapienza» dei primi, a paragone con la confusa direzione politica e i parossismi dell'ultimo non riuscito avvio dei girotondi. E quale è stata e qual è la differenza col passato? La prima differenza, capitale, tra piazza Navona ieri e oggi è questa: malgrado l'attacco duro di Moretti all'Ulivo di allora, quel sussulto incorporava una precisa ragione politica. In termini di «razionalità politica» e «responsabilità». Nel senso che tutto ciò che di lì venne, da quell'«urlo morettiano» - dai girotondi stessi, al Palavobis, alla immensa manifestazione del 15 settembre 2002 - riuscì costantemente a parlare in nome e per conto dell'interesse generale. Senza ibridazioni populistiche, né estremismi massimalistici, narcisistici e spettacolari (che sempre coincidono con una psicologia risentita e minoritaria). Quella stagione di movimenti era giocata tutta sul filo delle istituzioni e della legalità, e incarnò un protagonismo etico della società civile, mortificata dalle leggi ad personam e dall'intollerabilità del conflitto di interessi.

Non per caso si parlò di «ceti medi riflessivi», secondo una definizione dello storico Paul Ginsborg, che aveva spiegato come nella società moderna il lavoro intellettuale divenuto di massa non solo si collegava ai tradizionali ceti subalterni dell'economia, ma avanzava istanze di diritti e legalità, scavalcando i recinti specialistici e settoriali. Era insomma la nascita di una nuova «opinione pubblica», che faceva della «democrazia presa sul serio» lo spazio e il senso stessi di fare il gioco della destra plebiscitaria - ma riuscirono a collegarsi con due correnti più ampie di opposizione civile e sociale. Quella per la difesa dei diritti del lavoro, sfociata nella vittoriosa battaglia contro la mortificazione del sindacato e per la difesa insidiata dell'art. 18. E quella pacifista, emersa con la guerra di Bush all'Iraq, che contestava non solo una singola scelta scellerata dell'amministrazione americana. Ma rilanciava con forza il tema di un altro diritto internazionale. Al-

tro rispetto all'unilateralismo Usa, e basato su una certa idea di legalità, fondata su scelte condivise della comunità internazionale. Non su strappi imperiali di potenza, con l'alibi della lotta contro «il nemico di civiltà». E ancora. Proprio nel luglio del 2001 c'era stata la drammatica vicenda del G8 a Bologna, segnata da violente e inutili repressioni, con An in cabina di regia a dettare le mosse di una strategia d'ordine. Quell'arroganza della destra, nel gestire gli eventi contribuì a rinfocolare le buone ragioni di un altro ordine pubblico e di un'altra idea della sicurezza, opposta all'arbitrio e alla sbrigativa ferocia del centrodestra. Insomma i girotondi di ieri furono un grande innesco e un grande fulcro riassuntivo di un'opposizione tonica e riconoscibile. Capace di accelerare il recupero in avanti della coalizione di centrosinistra. Facendole superare la debole litania del «lutto da elaborare», e riuscendo persino a intercettare i rami alti delle istituzioni. Con la bocciatura al Quirinale del lodo Schifani e il rifacimento imbarazzato delle leggi sulla riacusazione dei processi. In una con la capacità di estendere il discredito su tutta la salva di leggi ad personam berlusconiane. Fino alla grande vitto-

ria sull'abolizione dell'articolo 18 (accantonata). Di più. Vi furono un recupero di unità sindacale, dopo le manovre divisorie del governo. Una modulazione diversa dell'atteggiamento di Berlusconi sulla guerra. E una serie continua di vittorie elettorali, dalle amministrative, alle regionali, alle Europee del 2004. Per arrivare da ultimo al faticoso prevalere del 2006. Stagione fallimentare quella 2001-2006? Tutt'altro. Vincente! E il merito, come abbiamo visto, fu non solo dei girotondi e di chi come questo giornale se ne fece portavoce. Bensì anche dell'allora gruppo dirigente dei Ds. Che all'indomani dell'urlo di Moretti sdoganò in pieno i movimenti, proponendo ad essi un comune programma di lavori. Che se non divenne organico, fu però un segnale dinamico e di alleanza sinergica. Possibile che almeno qualcosa di tutto questo non possa essere recuperato? Che non ci si debba porre il problema di un dialogo con la gente delusa di Piazza Navona a cominciare dai tanti che si sono dissociati da Grillo? E da una messa a frutto razionale della voglia di opposizione di questa piazza e delle piazze piccole grandi di questa Italia di centro-sinistra disorientata? Il Pd ha già messo in cantiere le sue iniziative di autunno. Ma occorre allargare lo stesso Pd alle migliori istanze di quelle piazze grandi e piccole. Chiamandole a partecipare. A elaborare opposizioni. Prima che l'urlo di Grillo, e non più quello di Moretti stavolta, inghiotta tutto per sempre. Per la gioia di Berlusconi.